

Seggi aperti dalle 7 alle 22 poi lo spoglio
A Viterbo si vota anche per la Provincia
A sinistra la nuova legge elettorale ha unito
Lo scudocrociato è quasi ovunque senza alleati

Molti cittadini sfrutteranno la possibilità
di votare il candidato e non i partiti
Falomi, Pds: «Abbiamo puntato sulle coalizioni»
Benedetto, Dc: «Soli, ma rinnovati»

Si vota per un sindaco nuovo

Alle urne in 91 comuni oltre mezzo milione di elettori

Urne aperte dalle 7 alle 22 in 91 comuni del Lazio. A Viterbo si vota anche per la Provincia. Quasi seicentomila gli elettori chiamati a scegliere direttamente il sindaco per la prima volta. E nelle sedi dei partiti si attende il terremoto: molti elettori trascureranno il simbolo per scegliere le persone. Falomi, Pds: «Con le nuove regole la sinistra è più unita». Benedetto, Dc: «Siamo stati tradizionalisti, niente coalizioni».

CARLO FIORINI

Inizia stamattina alle sette la corsa per i 91 posti da sindaco messi a concorso con le nuove regole nel Lazio. E i partiti sanno che, questa volta, la buona o la cattiva sorte dipenderà molto dal cavallo scelto. Sarà al candidato infatti che guarderanno in primo luogo i 582.729 elettori della Regione, i quali fino alle 22 di oggi avranno tempo per scegliere da chi essere amministrati. E nelle sedi dei partiti si sa già che sarà un terremoto, che fare confronti con il passato sarà difficilissimo se non impossibile. E c'è chi teme, segretamente convinto che il proprio simbolo sparirà, chi dissimula tranquillità, chi convinto delle proprie scelte attende il premio. Tutti hanno dovuto fare i conti con la nuova legge, che prevede per 77 comuni con meno di

15mila abitanti uno scontro diretto con il sistema maggioritario: chi prenderà più voti sarà sindaco fin da lunedì. Nei 14 comuni con oltre 15mila abitanti invece, se nessun candidato avrà il 50% più uno dei consensi, si andrà al ballottaggio a due tra 15 giorni.

Questo nuovo meccanismo elettorale ha favorito a sinistra la formazione di coalizioni, e anche dove la sinistra ha più di un candidato gli si prepara ad accordi nel secondo turno. La Dc invece è quasi sempre sola col suo candidato.

«In 8 dei 14 comuni dove si vota con il ballottaggio il Pds sostiene il candidato insieme ad altre liste di sinistra», spiega Antonello Falomi, segretario regionale della Quercia. «In quattro casi abbiamo invece



Stamattina alle sette si aprono le urne; sotto Gino Cesaroni, sindaco di Genzano

ce costituito liste unitarie delle forze di sinistra e di progresso e solo in 2 dei comuni con oltre 15mila abitanti ci presentiamo da soli con un nostro candidato».

«Noi invece abbiamo fatto una scelta tradizionale, quasi ovunque abbiamo la nostra lista, il nostro simbolo e il no-

stro candidato», dice Raniero Benedetto, segretario regionale della Democrazia cristiana. «Ma non sono preoccupato per questo, nel Lazio siamo un partito che tiene bene rispetto ad altre regioni, e anche i candidati in tantissimi casi sono persone nuove». Quello di oggi è però un test

importante per la regione, e anche se Raniero Benedetto afferma che non avrà ripercussioni sugli equilibri politici appena ricostituiti alla Pisana il test in casa Dc è atteso anche per orientarsi meglio sulla scelta del candidato da contrapporre a Francesco Rutelli nel prossimo autunno a

Roma. I sondaggi realizzati a livello nazionale parlano di una percentuale oscillante tra il 33% e il 40% degli elettori che potrebbe tralasciare i simboli di partito, limitandosi a segnare con una croce il nome del sindaco, un'opportunità prevista dalla nuova legge. Paura di sparire nei partiti. «È evidente che questa nuova legge polarizza sulla figura del sindaco l'attenzione», dice ancora Falomi. «Ma noi abbiamo lavorato proprio nello spirito di questa legge, costruendo schieramenti di sinistra e progressisti, con candidati rappresentativi». Alla fine, quando le urne saranno state svotate, più che sapere quale partito avrà vinto o perso questa volta si saprà se ha vinto un sindaco progressista o un conservatore.

A Viterbo si vota anche per il rinnovo dell'amministrazione provinciale scelta anticipatamente dopo che Tangentopoli ha travolto l'amministrazione di pentapartito. Il presidente della Provincia viene eletto direttamente con le stesse regole usate per i comuni al di sopra di 15mila abitanti.

Vale la pena ricordare tutte le opportunità che il nuovo sistema di voto offre agli elettori. Si può votare solo per il sindaco, mettendo la croce sul nome del candidato prescelto: in tal modo il voto di lista viene distribuito proporzionalmente tra i simboli che sostengono quel candidato. Se si mette la croce solo sul simbolo di una lista il voto va anche, automaticamente, al candidato a sindaco sostenuto da quella lista. È possibile infine votare per un candidato a sindaco e al contempo mettere indicare una lista che sostiene un altro candidato.



Sei mesi al Ciarra Copri d'insulti un consigliere dell'ente Fiuggi

Multa salata al parroco zelante Riverniciava le strisce pedonali

Molotov pronte per i marocchini La polizia sventa il blitz a Rieti

Fregene by night Contro i rumori mobilitati i CC di Ostia

Aldo Protti bocchia la soprano E il partner di lei lo sfida a duello

Massenzio '93 Via l'8 luglio con le antepremi «vietate» in Italia

Festa dell'aria a Vigna di Valle per il centenario di De Bernardi

Condannato Giuseppe Ciarrapico a sei mesi di reclusione per diffamazione nella guerra delle terre scoppiata tre anni fa al momento della scadenza del contratto di concessione all'ente Fiuggi. «Ciarra» scrisse che Luciano Tucciarelli lo denunciò per diffamazione.

Il parroco della chiesa Sacra famiglia di Frosinone, don Sesto Iannucci, è stato multato di un milione di lire per aver versato a sue spese e senza autorizzazione le strisce pedonali davanti alla chiesa: aveva sollecitato il comune a dare una mano di vernice alle strisce invisibili ma non sono arrivati gli operai e ci ha pensato lui.

Quattro giovani reatini sono stati arrestati la notte scorsa da una pattuglia di polizia perché trovati in possesso di 4 bottiglie incendiarie. Sono Massimo Pans di 21 anni elettricista, Andrea Fosso di 19, parucchiere, Alessio Grifoni di 22 imbianchino e Roberto Fenucci di 21 disoccupato. I quattro sono stati sorpresi nei pressi degli alloggi di un gruppo di marocchini.

Saranno i carabinieri di Ostia a controllare la «quiete pubblica» di Fregene disturbata da ignoti. Nel mirino degli investigatori, secondo le denunce di numerosi cittadini, le discoteche del litorale della cittadina laziale aperte sino a tarda notte e con rumori che vanno oltre il limite di tollerabilità di legge (55 decibel di giorno, 45 di notte i 45).

Il baritone, Aldo Protti come nelle migliori romanze, è stato schiaffeggiato e sfidato a duello dall'accompagnatore, della soprano Nausica Policicchio, eliminata dal concorso lirico «Mattia Battistini» in corso a Rieti. Il bairone, 74enne, protagonista negli anni '50-'60 del melodramma italiano, è membro della giuria, ha querelato l'assaltatore ai carabinieri di Rieti.

Scatta l'8 luglio a Cinecittà 2 (per chiudersi il 12 agosto) l'operazione Massenzio '93, rassegna cinematografica estiva romana che si svolgerà quest'anno in due sale con l'aggiunta di uno spazio video che ospiterà attori e registi. Perle della rassegna il cinema danese in lingua originale, un omaggio al fumetto, sette antepremi di film stranieri non distribuiti in Italia.

Il centenario della nascita di Mario De Bernardi, il primo pilota italiano a volare con il velivolo a getto Campini-Caproni, è stato celebrato ieri presso il museo storico dell'Aeronautica Militare di Vigna di Valle dallo stato maggiore dell'aeronautica. A lui è intitolato l'aeroporto militare di Pratica di Mare, si è distinto nel primo esperimento di pista aerea avvenuto nel 1917.

LUCA CARTA

La vigna, la gente di Genzano, la politica Cesaroni, sindaco in tempi di «clintonismo»

Un personaggio simpatico e «genuino», il sindaco pds di Genzano, il più rosso dei comuni dei Castelli romani. Stasera saprà se per la sesta volta siederà sulla poltrona di sindaco della cittadina dove è nato 74 anni fa. Nella sua vita due grandi passioni, l'amore per la gente e per la terra. Ancora adesso tutte le mattine alle 5,30 va a coltivare la vigna insieme alla moglie. Poi sale in Municipio.

LILIANA ROSI

GENZANO. Se ci fosse don Camillo sarebbe un Peppone perfetto. E invece Gino Cesaroni, sindaco comunista fino al '90 e piduista poi, con i due parroci di Genzano ci va perfettamente d'accordo. Anche troppo, secondo i democristiani dei Castelli, che preferirebbero un contrasto più netto per dare maggiore vigore alla loro opposizione. E invece lui, da 24 anni sulla poltrona di primo cittadino, è fedele al consiglio suggeritogli a quatt'occhi nel '48 da Togliatti. Gli animi dei

comunisti ribollivano ancora per la scomunica di Pio XII quando i cattolici genzanesi in vista dell'infiorata decisero di realizzare il ritratto fiorente del Pontefice. «Se loro fanno il Papa, noi facciamo Stalin», fu la risposta. Il contrasto spaccò in due il paese. La mediazione del consigliere comunale Cesaroni, al quale Togliatti disse che mai i comunisti avrebbero dovuto ostacolare una manifestazione di tradizione popolare, salvò la settecentesca festa dei fiori.

Oggi Gino Cesaroni ha 74 anni e con l'impeto che gli è proprio, venerdì ha concluso con due comizi in piazza la campagna elettorale che lo vede candidato nella lista Pds, Psi, Pri per l'elezione a sindaco nel comune rosso per antonomasia dei Castelli. Se verrà eletto, sarà la sesta volta che ricoprirà la carica più alta del municipio. E lui a quel posto ci tiene proprio tanto, a tal punto che l'anno scorso ha rinunciato a diventare senatore della Repubblica. «Ho ritenuto che in questa fase di passaggio così delicata per il partito, fosse più importante rimanere al mio posto». E si fa presto a capire quale sia il commento di tanto attaccamento: il rapporto con la gente. La genuinità delle strette di mano, dei saluti scambiati durante «lo struscio» per il corso di Genzano, la pazienza nell'ascoltare i problemi («a volte anche i guai di famiglia») dei concittadini, Cesaroni, dal sorriso bonario, li

clargisce non per interesse, ma per quell'innato rispetto verso il prossimo tipico della cultura contadina. Ogni mattina alle 5,30, il sindaco insieme alla moglie va a lavorare la terra, 8.000 metri coltivati a vigna e olivi. Il vino finisce nella cantina S. Tommaso che produce il bianco doc «Colli Lanuvini». «Dal '33 al '50 ho fatto il bracciante e sempre, nonostante gli impegni, ho continuato ad andare sulla terra. Mi piace, mi dà soddisfazione e poi la campagna fa bene. Se riuscissi rimarrei contadino».

In questi giorni, però, il sindaco ha avuto un'altra campagna da curare e non certo meno faticosa, fatta di comizi, incontri con gli elettori, manifestazioni. Venerdì, ultimo giorno di propaganda, Cesaroni alle 6,30 era già in municipio. Fino alle 11,30 ha sbrigato le normali pratiche amministrative. Cinque ore di lavoro pieno nel corso del quale una ventina di concittadini sono andati

da lui a sottoporli svariati problemi. Alle 12 l'intervista alla televisione locale, «Rete Azzurra». Un'oretta a mangiare a casa e poi di nuovo in Comune a leggere la corrispondenza. «Rispondo sempre, per abitudine, a tutti quelli che mi scrivono». Proprio venerdì in municipio è arrivata la richiesta dell'Unicef di adesione alla proposta di dare ai bimbi della Bosnia il Nobel per la pace. «Nel prossimo incontro di giunta proporrò di sottoscrivere il documento». Alle 18 la visita ad una mostra di pittura e alle 19 il comizio conclusivo nella piazza centrale di Genzano. «Il discorso non l'ho scritto, ho battuto glielo solo una scaletta, poi vado a braccio. Cosa dirò? Spiegherò i motivi per cui bisogna votare Pds sia attraverso una positiva valutazione sull'amministrazione passata, sia attraverso la spiegazione del programma comune con Psi e Pri». Alle 21 un altro comizio nella frazione di Montecitorio.

E domenica, giorno fatidico? «Andrò subito a votare alle 7, poi, per dovere di sindaco, farò il giro dei 25 seggi di Genzano, visita che ripeterò nel pomeriggio. Alla sera aspetterò i risultati. Penso che il Pds avrà una grande affermazione». Ma per scaramanzia, o per correttezza, Cesaroni ha chiuso la sua agenda di sindaco al 6 giugno. Nessun impegno pubblico per il dopo. L'esordio della Quercia nelle amministrative passerà al vaglio dei 17.300 elettori sui 22.000 abitanti di Genzano. Sotto sotto, però, Cesaroni pensa di farcela anche questa volta nonostante la novità dell'elezione diretta. Dalla sua, oltre all'evidente simpatia dei concittadini, ci sono le cifre. Alle precedenti amministrative dell'88 il Pci prese 7.600 voti (59%) e lui 4.400 preferenze (60%), un record assoluto. Ne nacque la giunta monocolore.

Nel programma del sindaco, oltre al miglioramento dei servizi cittadini già esistenti, c'è il potenziamento di alcuni settori dell'economia genzanesa, soprattutto quella agro-alimentare. Ad esempio, l'unione delle due cantine sociali alla sua esperienza si affida il miglioramento della qualità del noto vino dei Castelli. Anche l'incentivazione della ristorazione rientra nei piani del primo cittadino uscente, ma quello a cui tiene moltissimo, fedele al rispetto per la terra e ai suoi frutti, è la sempre maggiore diffusione, oltre i confini del Lazio, del pane casareccio genzaneso. Sì, proprio quello grosso pagnocche rotonde dalla crosta scura e croccante le cui fette piene di mollica morbida e gialla tanto bene si sponzano con la porchetta. Lo ama così tanto quel pane, che spesso ne fa omaggio, proveniente ancora fumante dal vicino «Forno Sergio», ai suoi ospiti. Non c'è che dire, Cesaroni, il sindaco-contadino, è proprio un candidato speciale.

Psicosi della bomba: bloccata piazza del Parlamento Auto sospetta con borsa Torna in azione il robot

Finte bombe a getto continuo e cittadini con il fiato sospeso. Ieri mattina piazza del Parlamento è stata bloccata al traffico pedonale e automobilistico. Le forze di polizia avevano individuato un'auto sospetta, targata Latina, parcheggiata nello spazio riservato ai residenti. Ma dentro la borsa nera trovata nell'auto c'erano solo gli indumenti, una macchina fotografica e i prodotti da toilette. L'ignoto proprietario è stato multato e l'auto rimossa.

È andata così: ore 11, gli agenti si avvicinano alla Ritmo bianca. Fanno un primo controllo, guardano sul cruscotto e notano l'assenza del bollo

d'accesso per il centro storico. Poi l'occhio lungo di un agente «scopre» un borsone nero, nascosto ai piedi del sedile posteriore. La polizia si sparge immediatamente, il terrore di una possibile esplosione si diffonde tra i commercianti, mentre comincia il fuggi-fuggi degli abitanti della zona.

La piazza viene immediatamente trasennata, resta aperto un solo varco: lo spazio necessario al passaggio del robot degli artificieri dei carabinieri. I curiosi hanno il cuore in gola mentre il mezzo meccanico rompe i vetri laterali dell'automobile. La borsa di tela nera contiene una bottiglia di bagno schiuma, un tu-

betto di identificazione, una macchina fotografica e qualche maglietta di ricambio. Insomma, tutto l'occorrenza di un bravo «viaggiatore».

La psicosi da autobombe, intanto, continua a far squallire i telefoni del 113, la polizia, e del 112, i carabinieri. Dopo l'esplosione di via Fauro e il successivo ritrovamento dell'esplosivo nella 500 in via dei Sabini, le chiamate sono aumentate di almeno il 40 per cento e non accennano a diminuire. Le forze dell'ordine verificano tutte precipitando sul posto, ma spesso, al di là della ansia vera, scoprono che si tratta addirittura di uno scherzo.



La Fiat Ritmo sospetta rimossa davanti a Montecitorio

Dodicenne «comprata» per il figlio quindicenne del boss Schiavizzava i bambini Arrestato capo nomade

Ha riempito la sua roulotte di bimbi nomadi, «rubati» e usati come ostaggio, per costringere le madri a chiedere l'elemosina per suo conto. Gli zingari di 2 e 3 anni venivano picchiati e lasciati senza cibo dal capo clan. I maltrattamenti diminuivano a seconda dei soldi che le donne portavano al campo.

Non solo. Lui, 40 anni, «re» di un campo nomadi della periferia romana, aveva anche «comprato» di recente una sposa per il figlio adolescente: una zingarella di 12 anni dai grandissimi occhi neri, costretta dal «padrone» a girare nuda tra le baracche per aver rifiutato le avances sessuali del quindicenne.

I carabinieri di Frascati e Colferro dicono che già da tempo tenevano d'occhio il campo nomadi. Erano stati allarmati da alcune «voce» del quartiere, che segnalavano continui episodi di schiavitù e maltrattamenti ai minori. Così ieri sono scattate le manette: il «padre-padrone» è finito a Regina Coeli e suo figlio è stato rinchiuso in un carcere minorile. I reati contestati sono sequestro di persona, riduzione, alienazione e acquisto di schiavi. Il ragazzo di 15 anni è accusato soltanto di violenza sessuale.

La perquisizione nel campo è durata tutta la notte. E nel corso delle indagini le forze dell'ordine hanno sequestrato numerose armi da fuoco. In un cespuglio sono state trovate anche due pistole a tamburo. Secondo gli inquirenti, sono le armi con le quali gli abitanti del campo nomade hanno sparato in aria per «distra» i carabinieri.

Per gli otto bambini tenuti in ostaggio (quattro femmine e quattro maschi) l'incubo è finito. I piccoli sono stati accompagnati con i loro genitori: presso un centro d'accoglienza della zona. Gli operatori sociali li hanno rifeocati con tazzine di latte e biscotti, poi hanno medicato loro i lindi che avevano sulle braccia e sulle gambe.